



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Breui Meditationi Del Santiss. Sacramento, E della preparatione alla sacra Commvnone

Pinelli, Luca

Roma, 1654

X. Meditatione. Sopra la preparatione, che c'insegna S. Paolo 1. Cor. 11. F.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9979

questa mane hai preso, puoite-
nere sotto i tuoi piedi le vani-
tà di questa vita, & esser Signo-
ra delle tue passioni, & anche
del mondo, poiche *seruire Deo,*
regnare est.

X. MEDITATIONE.

Sopra la preparatione, che c'in-
segna S. Paolo 1. Cor. 11. F.

PUNTI PER MEDITARE.

C Onsidera come l'Apo-
stolo nella preparatio-
ne per la sacra Communione
richiede tre cose. La prima è,
che la persona innanzi di com-
municarsi, essamini bene la sua
conscienza, e questo significa-
no quelle parole: *Probet autem*
se ipsum homo, & sic de pane illo
edat, e trouãdo, che sia macchia-
ta per qualche peccato mortale,
prima di riceuere il sacro-
santo Sacramento si confessi, e
con le lagrime del cuore la la-
ui, e purghi.

1. Cor.
11. F.

2 Vuó

del santifs. Sacram. 63

1 Vuole l'Apostolo, che la sacra Communionne si riceua degnamente, altrimenti dice egli, *iudicium sibi manducat*: cioè, chi senza humiltà, o con la coscienza macchiata, ouero con mala intentione riceue il corpo di nostro Signore, si fa degno della dannatione eterna: e questo vogliono dire quelle parole: *Qui manducat indignè, Ibid. iudicium sibi manducat.*

3 Vuole finalmente S. Paolo, che il communicante faccia differenza trà questa mensa, e le profane, trà questo cibo celeste, & il commune. E questo è, *dijudicare corpus Domini*: perche chi veramente crede, che nell' hostia stà Giesù vero Dio, & huomo, lo riceuerà con ogni humiltà, e rinerenza; e di cuore dirà col Centurione: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum.* Ibid. Mat. 8 B.

FRUTTO.

Il frutto di questa 10. Medi-

64 *Meditationi*

tatione farà, fare atti di contritione, e di cuore spesso dolersi de' peccati passati, perche *cor cōtritum, & humiliatum Deus non despiciet.* E poi con affettuoso desiderio dimandare dal Signore vna somma purità, gridando co'l Profeta: *Cor mundum crea in me Deus.*

*Pf 50.
B.*

Ibid.

Annotatione.

Queste tre cose, che l'Apostolo richiede nella preparazione alla sacra Cōmunionne, furono nel figliuolo Prodigio, quando fù riceuuto dal Padre a mangiare il Vitello faginato. Primieramente il figliuol Prodigio si esaminò, & auvedutosi dell'infelice stato suo, si leuò, dolendosi de gli errori commessi, e della mala vita, ch'egli menaua: andò al Padre, confessò di hauer peccato, e promettendoli di mutar vita, e di essergli vbidiente, si riconciliò con lui: nelli quali atti è notata la confessione.

*Luc. 15.
D.*

del santiss. Sacram. 65
fessione. 2. Fù vestito, e calzato di nuouo, & ornato con l'anello: per questi ornamenti s'intendono quelle virtù, che si richiedono per riceuere degname-
mente la sacra Eucharistia; come la fede, l'amore, l'humiltà, e la diuotione. 3. Andò alla mensa, e mangiò il vitello saginato, conoscèdo, che il Vitello era stato ammazzato per amor suo, e che era differenza trà quella mensa, e le altre.

Qui ancora è da notare, che chi hà commesso peccato mortale, e vuole riceuere il Sacratissimo corpo di Christo, non lo deue fare senza prima confessarsi, ancor che parebbe di esser contrito: E se qualche Sacerdote per caso vrgente celebrasse, e per mancamento di Confessore, non hauesse potuto confessarsi, si confessi quãto prima: Così ordina il sacro Concilio di Trento nella Sess. 13. c. 7. E se alcuno presumesse insegnare,
pre-

predicare, ò pertinacemente
 affermare, ò publicamente di-
 sputando, difendere il contra-
 rio, è scomunicato ipso facto.
 Il medesimo Concilio di Tren-
 to Sess. 13. Can. 11.

Vuole anche la Santa Chie-
 sa per riuerenza di tanto Sacra-
 mento, che chi vuole celebra-
 re, ò si vuol comunicare, sia
 digiuno, cioè, che dalla meza
 notte precedente non habbia
 nè mangiato, nè beuuto; Così si
 ordina: *de Cōsecr. dist. 2. can. Li-
 quido*. Eccetto l'infermo quan-
 do si comunica per viatico.
De consecr. dist. 2. can. Presbit.

Colloquio.

Signore, ancorche il vostro
 Apostolo non hauesse mai fatta
 mentione alcuna della purità
 della coscienza, che si richie-
 de per questo diuino Sacramē-
 to, chi non harebbe giudicato
 ch'essendo voi fonte d'ogni pu-
 rità, e nettezza, douete esser ri-
 ce.

ceunto in cuore mondo, e pu-
ro? Se il vostro Sacratissimo Mat. 27.
corpo già morto fù inuolto in F.
vn lenzuolo mondo, e sepellito
in vn sepolcro nuouo, doue nõ
era stata sepellita persona alcu-
na, quanto più hora, che il San-
tissimo vostro corpo è glorio- Luc. 23.
so, deue essere riceuto, e mes- G.
so in luogo mondo? Ben lo si- Io. 19.
gnificò il vostro Profeta, quan- G.
do disse: *Lauabo inter innocen-* Psal. 25.
tes manus meas, & circumdabo B.
altare tuum Domine: Bisogna
prima lauare le mani, cioè le-
uare le colpe dell'opere male,
e poi accostarsi all'Altare di
Dio, per gustare il pane celeste.
Ma, ò Padre eterno, quãto po-
co cercate da noi, per mãgiare
l'immacolato Agnello, che voi
dal Cielo per redimerci dalla
seruitù del peccato. I Giudei
per mãgiare l'Agnello pasqua- Exo. 12.
le, il quale era ombra, e figura B.
di questo, che sta nascosto sot-
to gli accidenti del pane, erano
obli-

obligati a procurare l'Agnello, che fosse di vno anno, e senza macchia alcuna, che lo m̄giafferò arrostito, & in fretta con pane azimo, e cō latughe agresti, con i reni cinti, con le scarpe a i piedi, e con bastone in mano: Ohimè, che giogo pesante, e trauaglioso fù questo? Fù tale, dice San Pietro, che *neque patres nostri, neque nos portare potuimus*. Fù sì pesante, che nè i nostri maggiori, nè noi l'habbiamo potuto portare. Ma per m̄giare nella legge della gratia il vero Agnello, *qui tollit peccata mundi*, non cercate altro, che nettezza di coscienza, e diuotione di cuore. O come è vero benigno mio Giesù quello, che diceste di questa vostra legge: *Iugum meum suave est, & onus meum leue*: Il mio giogo è soaue, & il mio peso è leggiero: Anzi è sì leggiero, e sì soaue, che se non fusse, che *fin- gis in precepto*, come disse il

Act. 15.
B.

Io. 1. B.

Mat. 11
D.

Pf 93.
D.

vostro Profeta, nō meritarebbe
nome di peso, nè di giogo. O A-
nima mia già vedi a quāto po-
co ti ha obligata il tuo Christo
per darti qua giù per mezo del
venerabile Sacramento copia
di gratie, e poi premio eter-
no in Cielo. Sta pur sopra di te
acciò che l'hauerti fatto il Si-
gnore per sua bontà sì facile
questo tuo inestimabile guada-
gno, non ti torni per tua negli-
genza in pena eterna. Pensa
bene a quel che vuoi tu fare: Il
non riceuere in te vn sì beni-
gno Signore, che viene per em-
pirti de' suoi doni, è scortesia, e
ti apporta danno: Il riceuerlo
indegnamente per tua colpa, e
dapocaggine, è fargli ingiuria, e
ti apporta pena; meglio è dun-
que, che tū facci quello, che fa-
rebbe vn pouero cōradino, in-
tendendo, che'l suo Rè vuole
venire a posare nella sua stāza:
Costui con grande sollicitudi-
ne leuarebbe dalla sua casetta
tut;

tutto quello, che potesse impedire, & offendere il suo Rè, con diligenza la nettarebbe; E se bene non l'ornasse conforme alla grandezza dell'hospite, nondimeno farebbe quanto sapesse per riccuerlo degnamente. Dipoi con grande prestezza andarebbe incontro al Rè, e trouandolo, con ogni affetto lo ringratiarebbe del fauore, e con allegrezza lo riceuerebbe in casa. Hor se per vn Signore terreno si farebbe tanto; Che deui far tu Anima mia per il Rè celeste, il quale viene non già per farti spendere del tuo, ma per darti del suo; fa dunque quel che puoi in nettare, & ordinare la stanza del tuo cuore, perche egli prima di venire manderà il suo Foriero cõ i suoi ornamenti, per addobare la camera, doue poserà, e venendo egli ti dirà. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*